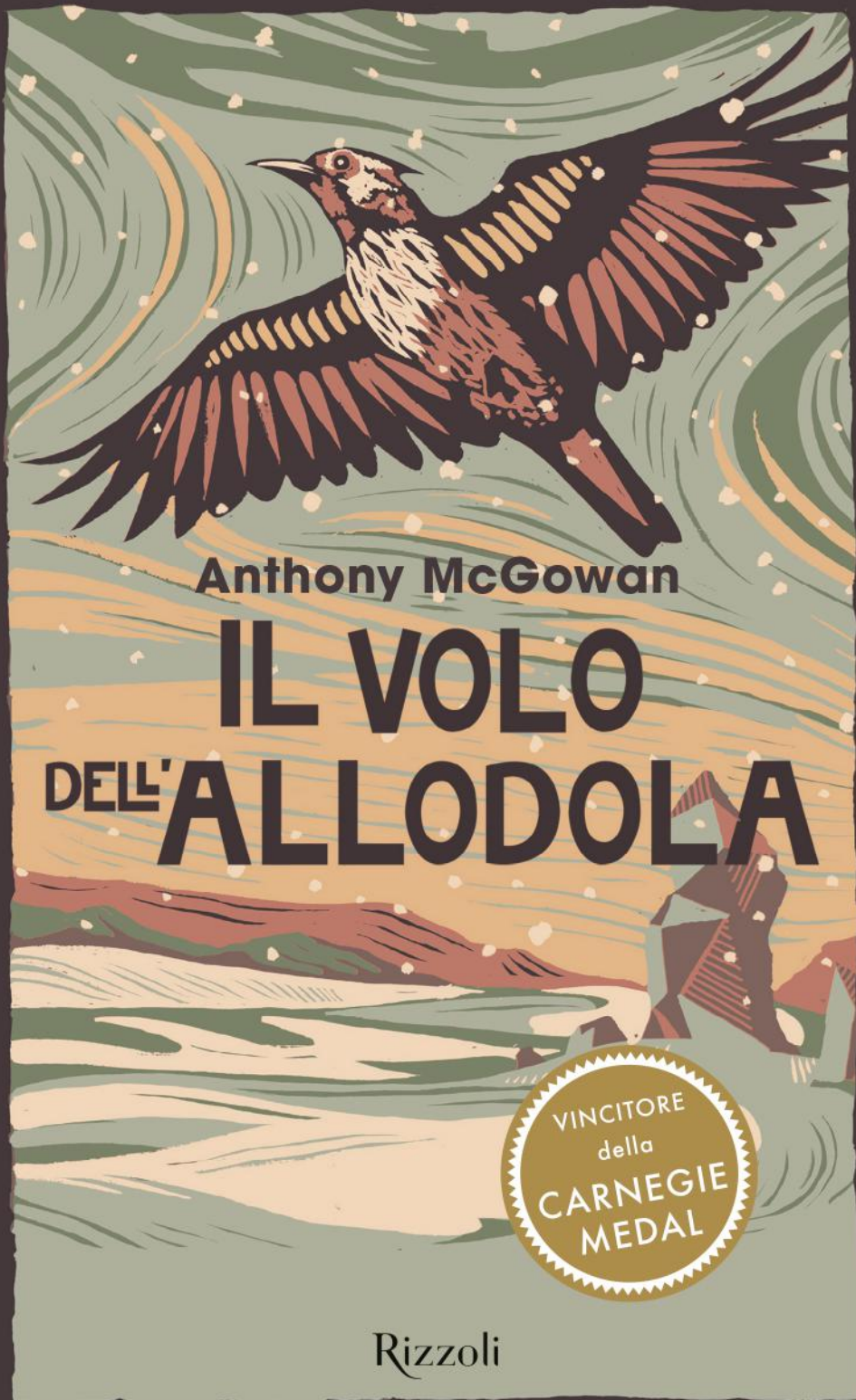




Anthony McGowan

IL VOLO DELL'ALLODOLA

VINCITORE
della
CARNEGIE
MEDAL

Rizzoli

Anthony McGowan

IL VOLO DELL'ALLODOLA



Traduzione di Mara Pace

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Titolo originale: *Lark*

Pubblicato per la prima volta in Gran Bretagna nel 2019

da Barrington Stoke Ltd

Testo © 2019 Anthony McGowan

Illustrazioni © 2019 Nick Hayes

© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Prima edizione: settembre 2021

ISBN 978-88-17-15794-0

Impaginazione e redazione: studio pym / Milano

A Mairi Kidd, che ha fatto da madre ai miei figli



Prologo

«Non mi piace questo cacchio di posto.»

«Le parole, Kenny» ho detto a mio fratello. «Non devi dire sempre cacchio. Non è una cosa intelligente e non fa ridere.»

Ho imitato la voce lamentosa del professor Kimble, il nostro insegnante di inglese. Ma con Kenny era fatica sprecata, visto che non frequentava la mia stessa scuola.

«Però fa un freddo del cacchio» ha detto Kenny.

«Lo so.»

«E ci siamo persi in questo cacchio di posto.»

«Lo so, cacchio.»

Mi sono guardato attorno. Aveva smesso di nevicare, ma il sentiero era quasi scomparso. Davanti a me c'erano solo campi bianchi e muretti di pietra. Gli scheletri neri degli alberi crescevano a fatica

dalla terra gelata. Il cielo era di un grigio pallido, come la schiena di un gabbiano. In effetti, era il cielo la cosa più strana di tutte. Non si vedeva una nuvola, e nemmeno l'azzurro tra le nuvole. Solo un nulla grigio e compatto, come un piatto di porridge freddo, che proseguiva senza fine.

Avevo Tina, la nostra Jack Russell, al guinzaglio. All'inizio si era divertita con la neve: la azzannava e la masticava con le guance piene, come se avesse acchiappato un topo. Ma ora sembrava stufa quanto noi. Cominciava a invecchiare, e aveva freddo nelle ossa.

«Comunque ci sono parole peggiori di cacchio» ha aggiunto Kenny. Teneva le grosse mani infilate nelle tasche dei jeans per proteggerle dal vento. «C'è un ragazzo a scuola, Milo, che le conosce tutte.»

«Che cosa?» ho chiesto, ridacchiando. «Conosce ogni singola parolaccia?»

«Già.»

«Proprio tutte le parolacce del mondo?»

«Certo» ha risposto Kenny. «Be', di tutto il mondo forse no, diciamo dell'Inghilterra. Perché negli altri Paesi potrebbero anche esserci parolacce che non conosce, come il cinese per pisello o l'africano per culo.»

«L'africano non è una lingua, Kenny» gli ho

spiegato. «Non è nemmeno un Paese. Ci sono un sacco di Stati in Africa e centinaia di lingue. E ogni lingua ha le sue parolacce.»

«Come vuoi» ha detto Kenny, infastidito. Ma almeno così non pensava alla neve, al freddo e al guaio in cui ci eravamo cacciati.

«Va' avanti» gli ho detto.

«Con cosa?»

«Le parolacce che ti ha detto Milo, sentiamole un po'.»

«Non vai a dirlo a papà e a Jenny che le conosco?» si è assicurato Kenny.

«Certo che no. Non sono uno spione.»

«Però hai spifferato dove avevo nascosto il tachino.»

«Per forza» gli ho spiegato. «Altrimenti ci saltava il pranzo di Natale.»

Kenny ha annuito. Capiva che c'era una logica nel mio ragionamento.

«Va bene» ha detto Kenny. «Allora...»

E ha sparato tutte le parolacce che conosceva. Abbiamo riso, ma non abbastanza da scaldarci. La metà delle parole non esisteva neppure. Cose tipo "pisciaretto" e "zazzato". Non so se questo tipo, Milo, le avesse dette per scherzare, o se avesse sentito quelle assurdità in giro e si fosse limitato a ripeterle.

Il momento migliore è stato quando Kenny ha detto: «Un rompiballe: sai che cos'è?»

«Non proprio» ho risposto.

«È una delle parolacce peggiori del mondo» ha proseguito Kenny. «Basta dirla per finire un milione di anni all'inferno. Un rompiballe è uno che stacca le palle ai morti e poi se le mangia a colazione.»

«Non lo so, Kenny» ho riso, sputacchiando.

«Invece sì! E un rompiballe del cavolo è uno che si mangia le palle con la verdura.»

Ho riso così tanto che mi lacrimavano gli occhi e mi colava il naso. Lacrime e muco per un istante mi hanno scaldato la pelle, ma poi di nuovo freddo, freddo.

«Sei tu un rompiballe del cavolo» ho detto.

Kenny mi ha spinto, e io ridevo troppo per restare diritto, così sono inciampato. Tina ha cominciato a saltellarci attorno e ad abbaiare: era un sacco di tempo che non la vedevo così eccitata.

Sono caduto a terra e ho sentito la neve sotto di me, e sotto la neve la dura terra gelata. In quel momento mi sono reso conto del grosso guaio in cui ci eravamo cacciati.

Mi sono alzato, scuotendomi la neve di dosso. Probabilmente Kenny si aspettava che reagissi con una spinta: rideva ancora, ma tenendosi a una cer-

ta distanza. Poi ha visto la mia espressione e ha smesso di ridere.

«È meglio se ci diamo una mossa e scendiamo dalla collina, Kenny» ho detto, «se non vogliamo schiattare di polmonite.»